

Fabio Stassi Un Paese vitale e strampalato accoglie Chaplin

Nei circhi d'America col Vagabondo



ERNESTO FERRERO

Fabio Stassi, siciliano di origine, residenza a Viterbo, un lavoro di bibliotecario a Roma, cresce con regolarità da anni ad ogni libro. Con questo romanzo, che è al tempo stesso un dialogo bergmaniano di Charlie Chaplin ottantenne con la Morte che vorrebbe portarselo via, e una lunga lettera autobiografica in sette capitoli o rulli all'ultimo figlio ancora bambino, arriva alla prova matura in ogni sua componente: impianto, storia, scrittura, finezza di dettagli, gradevolezza di lettura. Sotto Natale, poi, il regalo giusto per tutte le età, di quelli che nessuno sarà tentato di riciclare.

Quello di Stassi è lo sguardo incantato del bambino che beve tutte le poetiche abnormità del

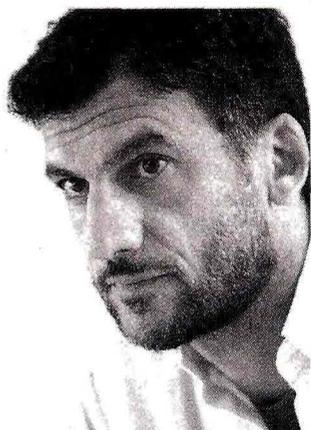
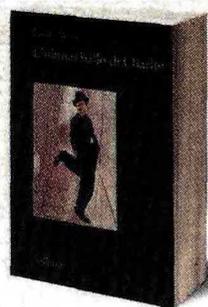
circo, in cui lo stravagante, il grottesco, il malinconico sono garanzia di autenticità. A lui interessa il punto in cui il mito tocca la terra della normalità quotidiana, come può fare un arcobaleno, e assume fattezze umane in cui riconoscersi. Con lui si conferma che i migliori romanzi simil-biografici sono quelli in cui l'autore va oltre i documenti disponibili, forte del diritto/dovere di riempire le lacune con la verosimiglianza che nasce da una sintonia ispirata con il suo personaggio, e da un accurato studio di ambienti, cose, persone, che riesce a ricreare l'aroma del tempo. È il paradosso di un'autobiografia non autorizzata scritta dallo stesso autore.

Così l'America in cui Chaplin ventenne arriva in compagnia di un lungagnone lunare che è uno Stan Laurel in attesa di Ollio, di-

ventando di volta in volta (secondo l'autore) tipografo, venditore di caramelle, boxeur, imbalsamatore. Un Paese vitale e strampalato, il luogo di tutte le potenzialità, in cui il passaggio dalla miseria al divismo assume la fulmineità sacrale di una rivelazione lungamente attesa. Per trovare se stesso e diventare universale, Chaplin deve soltanto mettere in evidenza quello che è stato fino allora: il campione ignoto di un'umanità in cerca di riscatto, decisa a sovvertire l'ordine (l'ingiustizia) naturale delle cose. Gli bastano dei rifiuti: una bombetta sfondata, una canna da passeggio, bragasse, scarpe troppo larghe, un paio di baffetti posticci. «Quando sullo schermo le volto la schiena, lei vede qualcosa che è espressivo come una faccia. Io sono princi-

palmente un dorso». Così Charlot in una intervista del 1920. Stassi deve essere partito di qui per raccontarci di quali geniali rovesciamenti era fatta quell'arte nascente, affidata al pulviscolo di particelle danzanti nel fascio della luce del proiettore.

Era fatale che l'attrazione di Stassi per il mondo circense si concentrasse sul personaggio del Vagabondo per eccellenza, che proprio negli sgangherati circhi del suburbio e sui palcoscenici del music hall aveva fatto le sue prime prove, forgiandosi con tenera caparbia attraverso scacchi e umiliazioni. Inutile dire se certi dettagli sono veri, o frutto di un'invenzione in stato di grazia. Questo sa fare il cinema, questo la buona letteratura: trasformare materiali più poveri in una di quelle magie che non ti abbandonano più.



→ **Fabio Stassi**
→ **L'ULTIMO**
BALLO DI CHARLOT
→ Sellerio, pp. 282, €16

